

«Ora è meglio curarsi a casa ospedale solo nei casi gravi»

segue dalla prima pagina

«Le comunità piccole, chiuse, hanno un vantaggio nel fronteggiare la pandemia perché sono meno esposte al contagio. Se vengono a contatto con il virus c'è però il rischio che possano infettarsi tutti. Questa è l'altro aspetto del problema che, come vediamo, non mette al sicuro nessuno».

In questo periodo c'è grande attenzione anche sulla scuola. Ritiene anche lei che sia il primo fattore di rischio per la diffusione della pandemia?

«No se vengono applicate alcune misure minime ma essenziali di sicurezza. Come il rispetto della distanza tra gli alunni. In ogni aula ci vorrebbe un tutore impegnato espressamente su questo. Gli alunni devono mantenere il distanziamento anche all'ingresso e all'uscita dalla scuola, quando si recano nei corridoi per andare in bagno e persino quando vengono chiamati alla lavagna dall'insegnante. La prima rego-

la da rispettare è questa. Che vale anche sui posti di lavoro, naturalmente».

Cosa accade invece fuori?

«Recentemente mi è capitato di assistere a una festa di laurea, all'esterno di un Ateneo, dove solo il 10% dei ragazzi e dei genitori indossava la mascherina e dove tutti festeggiavano abbracciandosi e baciandosi come se qualcuno avesse messo le lancette indietro e ci avesse riportati alla normalità, al tempo che si viveva prima della pandemia».

Però anche negli Stati Uniti, dove lei insegna e svolge attività di ricerca, qualcuno minimizza. Il presidente Donald Trump ha addirittura

**L'EPIDEMIOLOGO
PIO CONTI:
«HO VISTO FESTE
IN CUI NESSUNO
INDOSSAVA
LA MASCHERINA»**

definito il proprio contagio "una benedizione di Dio".

«Trump è in campagna elettorale per le presidenziali. E' chiaro a tutti che ciò che dice in questo momento è funzionale a sottrarre punti all'avversario».

Ha anche promesso di dare gratis a tutti gli americani il farmaco con cui è stato curato. A proposito, di cosa si tratta esattamente?

«A Trump è stato somministrato un anticorpo monoclonare che blocca l'infezione inibendo il virus. In realtà non lo blocca del tutto ma ne rallenta la riproduzione. In particolare nel suo caso è stato utilizzato il Desametazone. Si tratta di un farmaco già in commercio che appartiene alla famiglia dei cortisonici e ha un forte impatto sulla infiammazione. Anche qui c'è però l'altra faccia della medaglia di cui dare conto».

Quale?

«Questo farmaco blocca l'infiammazione ma anche le cellule immunitarie che producono gli anticorpi contro il virus.



Pio Conti

Si tratta dei linfociti T che aiutano appunto quelli B a fronteggiare il Sars-Cov-2. Quindi, da un lato fa bene ma dall'altro fa male. La vera salvezza arriverà solo dal vaccino, ma come ormai tutti sanno è impossibile prevedere quando sarà pronto e messo in commercio. Per cui, al momento, l'unica arma che ci resta è quella della prevenzione e della limitazione del diffondersi del virus».

Saverio Occhiuto

© RIPRODUZIONE RISERVATA